

## Milano, fronte interno 1941-1943

### Lavoro e vita quotidiana nei documenti dell'Ufficio organizzazione capillare

Lucia Realini

Il primo documento dell'Ufficio organizzazione capillare (Uoc), settore S<sup>1</sup> è del 12 settembre 1941 (cart. 117) e suggerisce al prefetto di "disporre che la mano d'opera agricola sia confermata sul posto ove presta attualmente servizio".

Se verrà lasciata libera [la mano d'opera agricola, nda.] tutti affluiranno verso i centri maggiori, per i motivi da tutti conosciuti, lasciando senza mano d'opera

diverse aziende, anche importanti, della Bassa Lodigiana, come è stato lamentato da tanti agricoltori.

L'Uoc dunque, già all'inizio della sua attività, pone l'accento su un problema che negli anni di guerra era diventato particolarmente importante anche nella provincia di Milano: molti contadini cercavano di lasciare il lavoro nelle campagne, nonostante gli ostacoli posti dal re-

<sup>1</sup> Sull'attività dell'Ufficio organizzazione capillare di Milano (Uoc) in generale (e del settore E in particolare), si veda anche Lucia Realini, *Fronte interno 1941-1943. L'Ufficio organizzazione capillare di Milano*, "Italia contemporanea", 2008, n. 250. Il Servizio organizzazione capillare fu istituito dal Direttorio nazionale del Pnf, presso i suoi uffici, affinché il partito "realizzando contatti e collegamenti sempre più profondi e continui con le masse popolari, ademp[isse] alla funzione di accentuare la perfetta saldatura tra lo Stato e il popolo, secondo la concezione mussoliniana". Ne dà notizia un comunicato stampa del 6 giugno 1941 intitolato "Annotazioni" (Archivio di Stato, Milano [d'ora in poi AS Milano], Gabinetto di Prefettura [d'ora in poi *Gab. Pref.*], secondo versamento, 1941-1943 [d'ora in poi II vers.], cart. 281), inviato alle federazioni del partito, in cui si dice che, in corrispondenza del Servizio centrale, a cui "è assegnato il compito di perfezionare la struttura ed il funzionamento degli organi capillari del Partito e delle dipendenti organizzazioni", sono istituiti un Ufficio organizzazione capillare presso ogni federazione dei Fasci di combattimento e una Sezione organizzazione capillare presso ogni Fascio di combattimento e Gruppo rionale fascista. In pratica, a livello provinciale, l'Uoc raccoglieva capillarmente le informazioni relative a situazioni diverse (dalle infrazioni annonarie al malcontento della popolazione per la scarsità dei generi razionati, all'accaparramento delle merci, alla chiusura di piccole e medie industrie per mancanza di materie prime, con conseguente licenziamento degli operai, alle indagini su cittadini ebrei) e le inviava al prefetto, il quale, a sua volta, anche se non sempre, si attivava perché venissero svolte indagini e/o presi provvedimenti. Per questo i documenti provenienti dall'Uoc di Milano sono conservati tra le carte del Gabinetto di Prefettura, II vers., 1941-1943 (dopo il 25 luglio 1943, l'Uoc cessa di esistere). Spesso la richiesta dell'Uoc e il primo rapporto della Questura o dei carabinieri sollecitato dal prefetto non sono seguiti da nulla ed è impossibile stabilire se, in questi casi, i documenti siano andati persi o se invece il prefetto abbia considerato chiusa la pratica. Le segnalazioni dell'Uoc al prefetto di Milano recano, accanto all'intestazione dell'ufficio, la specificazione del settore particolare da cui provengono (settore E, P, o S, che peraltro svolgono la stessa attività), oltre ovviamente al destinatario. I documenti del settore S ritrovati all'Archivio di Stato di Milano sono 255 e riguardano il periodo compreso tra il settembre 1941 e il giugno 1943. Il prefetto a cui i documenti fanno riferimento è prima l'avvocato Carlo Tiengo (fino al 6 febbraio 1943), poi l'avvocato Oscar Uccelli (fino al 1° agosto 1943). Il federale è, fino al 17 novembre 1942, il dottor Andrea Ippolito, poi Antonio Del Grosso (fino al 13 maggio 1943): cfr. Mario Missori, *Gerarchie e statuti del PNF. Gran Consiglio, Direttorio nazionale, federazioni provinciali. Quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986. I 255 documenti del settore S che abbiamo analizzato sono, come detto, conservati in AS Milano, *Gab. Pref.*, II vers., 1941-1943, in diverse cartelle. Per questo abbiamo ritenuto inutile fornire ogni volta in nota il riferimento archivistico completo per ciascun documento citato, ma indicare semplicemente, accanto alla data del documento, il numero della cartella in cui esso si trova.

gime, per cercarsi un posto come operai in qualche industria della zona. I motivi erano parecchi: anzitutto i salari dei lavoratori agricoli erano inferiori a quelli degli operai; inoltre, le grandi e medie industrie integravano i salari con qualche beneficio come le mense interne e la distribuzione di pacchi alimentari. In tempi di razionamento, la garanzia di un pasto quotidiano era considerata un vantaggio non trascurabile. Anche ai contadini che avevano un loro campo, spesso di estensione modesta e rendimento scarso, il lavoro in fabbrica sembrava vantaggioso perché garantiva un salario regolare ogni quindici giorni, mentre il reddito di una piccola proprietà agricola era molto incerto, sia per le variazioni meteorologiche sia per la scarsità di fertilizzanti e di sementi sia infine per le regole imposte dall'ammasso. Non bisogna dimenticare poi che, in molte famiglie contadine, i figli, che rappresentavano un valido aiuto nel lavoro dei campi, erano stati richiamati alle armi.

Anche un secondo documento, del 24 gennaio 1942 (cart. 252), segnala la grave mancanza di mano d'opera agricola a Peschiera Borromeo; analogo problema, del resto, si può rilevare in altre zone della provincia. Il prefetto invita l'Unione provinciale fascista degli agricoltori<sup>2</sup> a riferire con sollecitudine sul contenuto del suo appunto. Il 12 marzo essa risponde che la deficienza di mano d'opera agricola è dovuta ai numerosi richiami alle armi e aggiunge che a Peschiera Borromeo, nel corso del 1941, solo tre lavoratori hanno ottenuto il passaggio dall'agricoltura all'industria perché ritenuti invalidi per ferite di guerra.

Un terzo documento, del 7 marzo 1942 (cart. 222), riporta all'attenzione del prefetto la questione dei passaggi dall'agricoltura all'industria e, in particolare, segnala le lamentele di numerosi contadini di Bareggio che, per l'esigua estensione delle loro proprietà, non sono in

grado di mantenere la famiglia e si vedono negata la possibilità di far lavorare i figli presso industrie o attività commerciali. La segnalazione dell'Uoc è seguita da una nota del prefetto al segretario federale di Milano (3 aprile 1942) in cui si ricorda che le disposizioni vigenti vietano il passaggio dei lavoratori agricoli a diversa categoria.

Il malcontento si manifesta anche nelle grandi aziende agricole: in un appunto al prefetto del 15 aprile 1942 (cart. 233), l'Uoc segnala che 12 donne (assunte tramite la Federazione agricoltori, col consenso della federazione fascista di Padova, dal camerata Ermenegildo Casati, proprietario di un'azienda agricola all'estrema periferia della città, in via Crescenzagno) minacciano di abbandonare in massa il lavoro nel momento più critico per le colture, pretendendo che la ditta dia loro altro pane, per un totale di 350 g giornalieri a testa, oltre al supplemento di 600 g di generi da minestra mensili. Siccome le donne godono di un trattamento particolarmente favorevole (percepiscono una paga superiore ai minimi previsti e la ditta fornisce loro locali per alloggio e cucina e, gratuitamente, le verdure), l'Uoc insinua che l'agitazione sembra avere carattere politico e fa il nome di due donne che sobillano le compagne. Il rapporto dei carabinieri, cui il prefetto ha chiesto di indagare, il 1° maggio riferisce che la vertenza con le 12 donne, che avevano chiesto di tornare a casa a causa dell'insufficienza dei generi alimentari forniti dall'azienda, è stata risolta tramite l'ispettore corporativo "essendosi le donne convinte dell'assurdità della richiesta". Una motivazione ben strana: le donne si saranno arrese per tante ragioni, compresa quella di essere sole nello sciopero, ma non certo perché sia assurdo chiedere una razione in più di pane. Il rapporto si chiude con la conferma che Franzoni Maria, una delle donne menzionate, era la più interessata alla vertenza,

<sup>2</sup> L'Unione provinciale fascista degli agricoltori è spesso indicata, nei documenti analizzati, anche con altri nomi: Federazione lavoratori agricoli, Federazione agricola, Unione provinciale fascista lavoratori agricoli, Unione lavoratori agricoli.

ma esclude che il fatto abbia avuto origini e scopi politici.

Nuove proteste di lavoratori agricoli si verificano il 19 giugno 1942 (cart. 267) a Meleti, dove "salariati e braccianti dell'azienda Gattoni — così dice l'appunto dell'Uoc al prefetto — si sono rifiutati di ritirare il libretto del patto colonico in segno di protesta per il mancato aumento delle paghe". Il rapporto dei carabinieri conferma il fatto e aggiunge che essi hanno desistito dal loro atteggiamento in seguito all'intervento della Federazione agricola di Codogno. Il prefetto comunica quindi al federale di Milano che la vertenza è stata risolta.

Il settore S dell'Uoc ritorna sulla questione della mano d'opera agricola il 23 giugno 1942 (cart. 222) e da Basiano segnala che la maggior richiesta di lavoratori da parte del capoluogo di provincia spinge i contadini a lasciare i campi. Il prefetto chiede ai carabinieri di comunicare i nomi dei lavoratori agricoli passati abusivamente<sup>3</sup> a diversa categoria. Il loro rapporto però segnala solo il nome di Ronzoni Vincenzo, affittuario di tre ettari di terreno, che ha preferito lasciare la campagna al fratello per fare il badilante a Milano. Il prefetto riferisce al federale l'esito delle indagini.

Le segnalazioni sull'argomento si susseguono: il 23 giugno, per esempio, arrivano al prefetto due segnalazioni (cart. 230): in relazione alla prima, proveniente da Concorezzo, l'Unione provinciale fascista lavoratori agricoli risponde al prefetto, in seguito alla sua richiesta di accertamenti, che la mancanza di lavoratori per la trebbiatura riguarda l'organizzazione dei piccoli affittuari e coltivatori diretti, un gran numero dei quali lavora presso l'industria, mentre la Commissione provinciale della mano d'opera in agricoltura assicura il prefetto che la trebbiatura si svolge senza inconvenienti in quanto gli agricoltori si aiutano vicendevolmente; la seconda, invece, giunge da Somaglia,

dove, oltre ai lavoratori agricoli, mancano anche concimi e anticrittogamici. In un nuovo appunto al prefetto del 9 luglio (cart. 260), ancora da Somaglia, si comunica che la mano d'opera è scarsa e che i contadini non sono soddisfatti della retribuzione ed esigono dai proprietari di aziende agricole un compenso in generi alimentari. Di nuovo il prefetto sollecita l'attenzione sia del direttore del Consorzio agrario provinciale per la distribuzione di concimi e anticrittogamici sia del presidente della Commissione provinciale per la distribuzione della mano d'opera agricola. Il primo risponde di aver provveduto, il secondo non risponde. Il 7 settembre, sempre sullo stesso tema, è inviato al prefetto un altro appunto: a Basiano risulta che parecchi giovani e ragazze, figli di contadini (secondo il rapporto dei carabinieri essi sono 105), si recano ogni giorno a Milano per lavorare. Il prefetto invita il podestà di Basiano a fargli sapere urgentemente se, e in base a quale disposizione, sia stato loro rilasciato il libretto di lavoro (cart. 222).

Ma, se il lavoro in fabbrica era una meta ambita dai contadini poveri, esso, sebbene concedesse qualche vantaggio, non era certo rose e fiori. Del malcontento degli operai delle fabbriche abbiamo parecchie testimonianze anche nei documenti dell'Ufficio organizzazione capillare, settore S.

L'11 febbraio 1942 (cart. 223), un appunto che segnala proteste e scontento alle Officine metallurgiche Broggi, di Milano-Bovisa, per l'orario ridotto di lavoro "che consente retribuzioni inadeguate al costo della vita", non riceve risposta né dal prefetto né dall'Unione provinciale fascista lavoratori dell'industria. Circa un mese dopo, giungono al prefetto, attraverso un appunto dell'Uoc, le lamentele degli operai di Bareggio sul fatto che gli orari di lavoro per i lavoratori di una stessa categoria variano note-

<sup>3</sup> AS Milano, *Gab. Pref.*, II vers., 1941-1943, cart. 222. La legge a cui, qui e altrove, il prefetto si richiama è la n. 1092 del 6 luglio 1939, contenente provvedimenti contro l'urbanesimo.

volmente tra una fabbrica e l'altra e persino tra i reparti di uno stesso stabilimento: per esempio, alle Officine Borletti e De Angeli, in alcuni reparti si lavora 32 ore alla settimana, in altri più di 60. Il prefetto sollecita l'Unione provinciale fascista lavoratori dell'industria ad accertare i fatti e riferire, ma resta senza risposta (cart. 222). Sempre da Bareggio, il 18 marzo 1942 (cart. 234), gli operai chiedono che il giorno di riposo per economizzare energia, stabilito dalle aziende il giovedì, venga fissato il lunedì o il sabato.

I disagi delle famiglie operaie dovevano essere notevoli (razioni troppo scarse e salari insufficienti per procurarsi i generi alimentari al mercato nero) se l'Uoc, con un appunto del 4 maggio 1942 (cart. 260), avverte il prefetto che a San Colombano "la massa operaia si starebbe organizzando per asportare dai campi, a tempo opportuno, i prodotti del suolo. Opportuna una adeguata vigilanza". Il prefetto segnala la situazione ai carabinieri del gruppo esterno e li prega di riferire, ma non riceve risposta.

Gli orari di lavoro troppo pesanti sono il motivo delle proteste anche delle operaie del calzificio Longoni di Desio, dove — come l'Uoc segnala al prefetto il 26 maggio —, nonostante un'ispezione sindacale e gli ordini impartiti, la ditta continua a far svolgere alle operaie turni di 9 ore (dalle 5 alle 14 e dalle 14 alle 23) senza la sosta di 30 minuti. Nel documento si afferma che "il fatto che le disposizioni sindacali non siano state eseguite" e che a distanza di mesi non ci sia ancora la migliore aerazione prescritta dall'Ispezztorato corporativo "sono motivi di deprezzamento di questi organi". Il prefetto chiede all'Ispezztorato corporativo di Milano di fare accertamenti e di riferire sui provvedimenti adottati. L'ispettore risponde che alla ditta è stato fatto un verbale di contravvenzione, che le condizioni igieniche corrispondono alle norme e che, non risultandogli alcuna lamentela da parte delle operaie, non è stata fatta nessuna prescrizione alla ditta (cart. 243). D'altronde, che altro potevano fare le operaie, di fronte a lui, se non stare zitte?

Anche la questione del salario è fonte di proteste: agli operai impiegati per la sistemazione degli stabili lesionati dalle incursioni aeree, l'impresa Ferraresi e Gandini di Milano non corrisponde il salario pattuito ma solo acconti: così riferisce l'appunto al prefetto del 1° dicembre 1942. Sollecitato da quest'ultimo a riferire con urgenza, l'ingegnere capo del Genio civile risponde che il pagamento per acconti viene fatto su richiesta degli interessati ogni sabato (è ovvio che gli operai chiedano acconti se non percepiscono il salario regolare) e inoltre che l'impresa dichiara di non avere riscosso nulla della notevole somma dovutale dallo Stato per i lavori già eseguiti (cart. 250). Analoghe sono le proteste degli operai della Società italiana Breda di Sesto San Giovanni (una delle più grandi industrie di Milano, che lavora per Fabbrighera): l'appunto al prefetto (23 dicembre 1942, cart. 232) segnala i ritardi nella corresponsione dei salari, per di più pagati con assegni circolari accettati con difficoltà, o non accettati affatto, da negozianti e fornitori.

L'11 gennaio 1943 (cart. 252), un appunto dell'Uoc, settore S, dopo aver informato il prefetto del malcontento del personale civile di ruolo nell'aeronautica al quale è stata tolta l'indennità di mensa, erogata invece agli ufficiali, non piloti ma tecnici, che lavorano negli stessi uffici, osserva che non si dovrebbe dare l'indennità a nessuno e tanto meno agli ufficiali, nella maggioranza scapoli, che già prendono stipendi doppi e tripli dei civili. L'appunto non riceve risposta.

Un'altra forma di disagio per gli operai di Milano e provincia è la mancanza di pneumatici per biciclette, un mezzo molto usato per recarsi al lavoro. Con l'appunto del 19 aprile 1942 (cart. 253) si comunica al prefetto che alcuni operai degli stabilimenti ausiliari hanno fornito questa ragione per giustificare le loro assenze dal lavoro. Per lo stesso motivo si lamentano anche gli operai di San Giuliano (appunto dell'11 agosto 1942, cart. 260). Il prefetto chiede chiarimenti all'Unione provinciale fascista lavoratori dell'industria: la risposta è che, mentre è stato possibile esaudire il 25 per cento delle richieste

di gomme per biciclette dei dipendenti delle ditte ausiliarie, quelle dei dipendenti delle ditte non ausiliarie sono rimaste del tutto inevase.

A Milano e in provincia negli anni 1941-1943 mantengono una continuità lavorativa le industrie legate alla produzione di guerra e quelle ausiliarie, ma molte altre, piccole e medie che siano, sono in una situazione molto difficile sia per la mancanza di materie prime sia per la scarsità di energia elettrica o di carbone. Le fabbriche cominciano quindi a chiudere temporaneamente o definitivamente e i lavoratori a essere sospesi o licenziati<sup>4</sup>.

Il primo documento dell'Uoc, settore S, su questo argomento, è del 6 ottobre 1941: si segnala al prefetto che la tessitura di cotone Comotti di Masate (70-75 operai) il 30 di settembre ha cessato l'attività per mancanza di materie prime (cart. 132). Tre giorni dopo (9 ottobre 1941, cart. 270), gli si comunica la decisione della fabbrica Richard Ginori di Milano di ridurre il personale (600 operai) del 50 per cento.

Tale riduzione — si osserva — potrebbe portare conseguenze incresciose. Si ritiene necessaria una azione intesa a frenare i licenziamenti che, da un anno a questa parte, hanno già subito una prima riduzione del 50 per cento.

Segue un promemoria per il prefetto (probabilmente redatto dalla sua stessa segreteria in data 20 ottobre) in cui è scritto che, mentre il fabbisogno mensile di carbone della Richard Ginori è di 300 tonnellate, l'assegnazione è di sole 150; essa è perciò costretta a licenziare il 50 per cento della mano d'opera. Il 13 febbraio 1942, il fiduciario aziendale del Sindacato fascista lavoratori dell'industria presso la Richard Ginori invia un esposto all'Ufficio organizzazione capillare e per conoscenza al prefetto, in cui precisa che la fabbrica ha deciso la sospensione della produzione di merce ricca e

artistica di vetro e ceramica (come prescritto dal dm. 17 febbraio 1942 con cui si limita la produzione del settore ai soli articoli di igiene, piastrelle e domestici). In questi tipi di produzione sono impiegati 1.000 operai, ma la ditta, per mancanza di carbone, ha già sospeso la produzione di piastrelle e articoli domestici e ridotto gli operai a circa 500-550. Ora, con la limitazione imposta dal decreto, la Richard Ginori dovrà sospendere tutta la fabbricazione degli articoli domestici, licenziando altri 300 operai, quasi tutti specializzati, che difficilmente potranno cambiare mestiere. Il fiduciario aziendale chiede l'appoggio della federazione dei Fasci di Milano per assicurare lavoro almeno agli operai specializzati (cart. 270).

Negli stessi mesi, è sempre la mancanza di combustibile a determinare la sospensione del lavoro, parziale o totale, per nove ditte (2.065 operai) di Milano, Rho, Legnano, Nerviano e Seregno. Per lo stesso motivo, le mense della Telemecanica elettrica e della ditta Ceretti e Tanfani, entrambe di Milano, devono sospendere il servizio di un piatto caldo o di una minestra. Nello stesso appunto al prefetto del 25 novembre 1941 (cart. 226) in cui si segnalano questi fatti, si aggiunge: "La situazione appare specialmente grave e delicata data la stagione e il pericolo rappresentato dalla presenza di masse disoccupate o male assistite". Il 10 dicembre 1941 la ditta Geroni di Milano chiude e licenzia 30 lavoratori perché, durante il collaudo dell'impianto che doveva funzionare con energia elettrica, sono sopraggiunte le disposizioni restrittive sul consumo di energia. La Confederazione fascista lavoratori dell'industria segnala al prefetto altri casi analoghi: la Corderia di Senago licenzia 41 uomini e 247 donne, la Tintoria Banfi di Milano sospende 40 operai (l'attività potrà essere ripresa il 28 dicembre a orario ridotto); in aggiunta è sospesa pure l'attività in altre quattro aziende almeno per un mese.

<sup>4</sup> Luigi Ganapini, *Una città, la guerra. Lotte di classe, ideologie e forze politiche a Milano, 1939-1951*, Milano, Franco Angeli, 1988 (collana Insmli), p. 36.

Il prefetto risponde all'Ispektorato corporativo di Milano che le sospensioni si ripeteranno nei mesi successivi qualora non si possa trovare una soluzione (cart. 234). Il 15 dicembre viene segnalata la chiusura di tre stabilimenti Incisa per mancanza di combustibile, con il conseguente licenziamento di operai. In merito al fatto risponde al prefetto la 2<sup>a</sup> delegazione interprovinciale del Sottosegretariato di Stato Fabbriguerra che conferma di aver concesso l'autorizzazione di licenziare 40 operai alla s.a. Incisa di Lissone, la cui situazione era però difficile già da mesi — il 31 maggio 1941 la ditta aveva chiesto il licenziamento di 31 operaie per scarsità di materie prime, il 4 agosto di 9 operaie, il 14 di 5 operai e 7 operaie, il 1° settembre di 6 operai, ogni volta con l'autorizzazione del Fabbriguerra. Quest'ultimo, il 10 giugno 1941, aveva inviato al prefetto un esposto (firmato dal colonnello G. Bajetta) in cui si denunciavano quasi tutti gli operai dell'Incisa, che avevano protestato per avere una razione supplementare di pane oltre a quella giornaliera di 200 g, e perché preoccupati per le voci, dimostratesi poi infondate, che circolavano su una disposizione relativa ad aumenti (probabilmente relativi alle razioni alimentari). A dissipare il malinteso — concludeva l'esposto — erano intervenute le autorità (cart. 132).

Numerosi sono gli appunti al prefetto che, tra dicembre 1941 e gennaio 1942, segnalano la sospensione del lavoro in diverse fabbriche della provincia (e il relativo malcontento della popolazione). Riguardano: il 18 dicembre (cart. 270), il setificio Castelli e Bari di Meda (570 operai sospesi per raggiunto massimo consumo di energia elettrica); il 27 dicembre (cart. 132), la ditta Tacconi di Milano (prodotti chimici per industrie tessili) che non ha più carbone; il 28 (cart. 270), la Corderia di Senago che ha raggiunto il massimo del consumo di energia elettrica consentito per il mese; il 5 gennaio (cart. 234), ancora la Corderia di Senago e 3 piccole industrie di Milano; il 9 (cart. 227), lo stabilimento ausiliario di Brugherio della Società italiana ebanite e sostituti che ha

esaurito il carbone (per 700 dipendenti il malcontento per non aver trovato altra occupazione è molto forte); il 16 gennaio (cart. 242), la s.a. Lavorazione commerciale tessile di Milano, che si è vista ridurre l'assegnazione mensile di fibra da 38.000 a 8-10.000 kg; il 19 (cart. 270), stabilimenti tessili e calzaturifici di Villasanta a cui manca la materia prima. Il commissario prefettizio di Villasanta conferma che le maestranze sono preoccupate perché lavorano a turno e le loro paghe sono integrate con il contributo dell'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale; la stessa situazione si ripresenterà il 23 gennaio 1942.

Le segnalazioni per interruzioni di attività proseguono per tutto il gennaio 1942. Del 27 sono quella relativa alla cartiera di Fagnano Olona in cui sono senza lavoro 150 operai (il prefetto sollecita il direttore del Consorzio [sic] provinciale delle corporazioni a prestare particolare attenzione a questa situazione), e quella relativa alle Distillerie italiane di Sesto San Giovanni (300 persone senza lavoro), ferme per mancanza di carbone (cart. 227); del 30 quelle relative allo stabilimento di S. Lorenzo, Villasanta, e alla filatura dell'Unione manifatture, sempre per mancanza di combustibile. Alle sollecitazioni del prefetto il vicepresidente del Consiglio provinciale delle corporazioni risponde che il Consiglio non ha la possibilità di provvedere alle forniture necessarie (cart. 226).

In febbraio altre quattro segnalazioni sempre per sospensione di attività, riguardanti il 5 febbraio (cart. 270) la Manifattura Nai-Oleari di Magenta (100 disoccupati, per mancanza di carbone); il 6 (cart. 270) le Pelletterie Leva di Milano, per mancanza di materie prime (licenziati gli operai); il 17 la Richard Ginori dove, per le nuove norme restrittive nell'ambito del consumo di energia elettrica, ora si prospetta una riduzione del numero degli operai a 200 (già decurtato da 1.000 a 500). L'appunto al prefetto sottolinea che "l'Azienda si preoccupa per il grave sacrificio imposto ai lavoratori e per il pregiudizio derivante dallo sbandamento di maestranze specializzate che solo in parte potranno riaffluire"

(cart. 270). Sempre del 17 è l'appunto sul fallimento e sulla chiusura della Manifattura calze di Milano (35 operai licenziati per la sospensione della fornitura di energia elettrica) (cart. 234). Per mancanza di carbone, si segnalano il 7 marzo (cart. 227), la chiusura delle Officine meccaniche lodigiane (350 disoccupati) e, il 9 marzo, quella della ditta Tana, per la lavorazione della cera, di Milano (350 disoccupati): ancora una volta il Consiglio provinciale delle corporazioni, interpellato dal prefetto, risponde che non ha la possibilità di provvedere alla fornitura di combustibile (cart. 227). Alla fine del mese l'Uoc dà notizia al prefetto e al federale che il proprietario, definito multimilionario, della ditta Oreste Franzì di Milano ha recentemente licenziato tutto il personale e chiuso la fabbrica per mancanza di cuoio. La ditta — si sottolinea — ha già precedenti in materia: a suo carico ci sono numerosi ricorsi di operai alla magistratura del lavoro per la tutela dei loro diritti. Inoltre Franzì ha ottenuto l'esonero dal servizio militare per i suoi due figli col pretesto che i suoi stabilimenti lavorano anche per utilità bellica. Il questore, incaricato delle indagini dal prefetto, riferisce che, sia nello stabilimento di Milano che nella conceria monzese, gli operai lavorano regolarmente e che i due figli del commendator Franzì hanno ottenuto l'esonero dal servizio militare a tempo indeterminato perché occupati nelle due fabbriche (cart. 236).

Il 31 maggio l'Uoc avvisa che il Setificio di Inzago ha cessato l'attività per mancanza di bozzoli e combustibile. Le 110 operaie sono disoccupate. Il Consiglio provinciale delle corporazioni ripete che non è possibile assegnare carbone al setificio (cart. 238). Anche la Tintoria Invernizzi di Milano sospende i 62 dipendenti a tempo indeterminato per mancanza di combustibile (1° giugno). Il prefetto, questa volta, si rivolge non solo alla Confederazione fascista lavoratori dell'industria, ma anche al ministero delle Corporazioni e, per conoscenza, alla direzione generale della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, senza ottenere risposta (cart. 270).

In giugno ci sono altre tre ditte in difficoltà: la fabbrica di profumi Zamponi di Milano, la Singer di Monza e l'Officina Granizella di Milano. La prima con 90-100 q di alcool per la produzione di dentifrici eviterebbe la chiusura (appunto del 9); il Consiglio provinciale delle corporazioni, alla richiesta del prefetto di provvedere, risponde che la mancanza di alcool è sentita da tutte le aziende, anche da quelle impegnate nelle forniture militari (cart. 266). La seconda (1.000 operai) sta per chiudere per mancanza di carbone; in questo caso la sollecitazione del prefetto al Consiglio delle corporazioni ha buon esito: interviene il ministero delle Corporazioni che concede il trasferimento di 20 t di carbone nazionale dalla ditta Simmenthal alla Singer (appunto del 10, cart. 227). Per la terza invece, che in seguito al decreto di limitazione dei metalli non ferrosi a uso minuterie non può più continuare l'attività, non è disposto alcun intervento (appunto del 30, cart. 238).

Nella seconda metà del 1942, le segnalazioni dell'Uoc sono cinque. Quella del 12 luglio riguarda la Manifattura Imperia che dovrà chiudere e licenziare il personale per mancanza di filati di fiocco e rayon. Su interessamento del prefetto, la ditta otterrà alla fine di ottobre dalla Segreteria provinciale artigiani una lettera di autorizzazione all'acquisto di tessuti per punti 15.000, pari a metri 7.500 (cart. 243). Quella del 29 agosto comunica che a Vernate manca il carburo indispensabile per le riparazioni degli attrezzi agricoli. Il Consiglio provinciale delle corporazioni, sollecitato dal prefetto, risponde che le richieste di carburo di calcio per saldatura devono essere inviate alla Federazione fascista nazionale degli artigiani o alla 2ª delegazione di Fabbriqueria. Il prefetto riferisce la risposta al federale (cart. 264). Quella del 15 settembre riguarda la ditta Bellati che ha in appalto lavori fognari urgenti a Motta Visconti, già approvati dal ministero dei Lavori pubblici nel 1941, ed è in attesa dell'assegnazione di cemento richiesta in febbraio. Gli scavi già iniziati lasciano incolti circa 8 pertiche di terreno. Il prefetto chiede notizie sul fatto al Genio civile che non risponde (cart. 222). Quella

del 10 novembre concerne il calzaturificio Urbani di Milano (42 operai) che sarà prossimamente costretto a licenziare il personale per mancanza di materie prime. L'Unione provinciale fascista degli industriali, sempre su richiesta del prefetto, risponde: "Convocata la ditta, abbiamo consigliato [sic] sul comportamento per ottenere l'assegnazione di pellami. Interporremo i nostri buoni Uffici [sic] perché le richieste siano evase" (cart. 224). Quella del 26 novembre è relativa alla ditta Tudor che, per mancanza di grafite (proveniente dalla Germania), ha già licenziato diversi operai e, se non riceve il materiale entro il mese, dovrà chiudere un intero reparto, licenziare 300 lavoratori e cessare la sua attuale produzione di pile tascabili (30.000 al giorno). Il Consiglio provinciale delle corporazioni il 16 dicembre risponde al prefetto che la Tudor ha ripreso in parte la lavorazione con l'assegnazione di 500 kg di grafite. Per altri rifornimenti si stanno interessando il Fabbri Guerra e l'Ambasciata italiana a Berlino. Il prefetto riferisce la risposta al federale (cart. 244).

L'ultimo appunto dell'Uoc concernente la situazione nelle aziende in crisi è del 23 gennaio 1943: riguarda le maestranze tessili che da tempo fanno orari ridotti per mancanza di materie prime e ora, con la sospensione di ogni attività, si trovano in gravi difficoltà soprattutto per la mancata corresponsione degli assegni familiari. Particolare disagio si nota nella zona di Macherio, dove gli operai interessati sono circa 6.000. Il 6 febbraio, il prefetto scrive al federale di Milano e sottolinea che: a) la situazione è conseguente all'applicazione del decreto ministeriale (ministero delle Corporazioni) del 26 settembre 1942 che ordinava la sospensione del lavoro in dicembre, gennaio e febbraio per le tessiture che non hanno energia elettrica di propria produzione; b) l'attività produttiva riprenderà pertanto alla fine del mese; c) la Prefettura ha coinvolto i sindacati per provvedimenti a favore delle maestranze (cart. 245).

Su questo argomento, il 12 febbraio, Edoardo Malusardi, segretario dell'Unione fascista lavoratori dell'industria della provincia di Mi-

lano, invia un esposto al prefetto in cui evidenzia gli aspetti negativi della chiusura trimestrale secondo il decreto del 1942:

con particolare riguardo agli scopi che sembravano volersi perseguire (trasferimento delle maestranze stesse, in gran parte femminili, all'agricoltura e alle industrie belliche) e che non hanno trovato alcuna apprezzabile attuazione risolvendosi soprattutto [sic] col disagio economico nel quale sono venute a trovarsi per tale periodo le lavoratrici alle quali nonostante il più vivo interessamento nostro non hanno potuto essere concessi per tale periodo di sospensione dal lavoro gli assegni familiari.

Aggiunge poi che, nella zona di Macherio, le maestranze tessili non sono migliaia ma poche centinaia. Il 4 marzo 1943, anche i carabinieri riferiscono che l'applicazione del dm. del 1942 ha creato effettivamente un disagio che però non desta grave allarme. Il numero dei disoccupati non è eccessivo perché la maggior parte degli operai ha trovato un'altra occupazione provvisoria; gli altri ricevono il 75 per cento del salario, ma non gli assegni familiari. Le maestranze sono composte per lo più da donne che appartengono in genere a famiglie di piccoli proprietari terrieri e affittuari o dispongono di altri proventi. Nella zona di Macherio, conclude il rapporto, le maestranze colpite dal provvedimento sono 900 (400 a Sovico e 500 a Macherio). Non ci sono speciali sintomi di malcontento (cart. 263).

Malusardi, oltre a sottolineare i lati negativi del decreto sulla chiusura trimestrale delle industrie che non hanno energia elettrica propria, è critico anche sugli scopi che esso si proponeva e che non hanno trovato applicazione: avviare la mano d'opera femminile verso l'industria bellica — che, bisognosa di manodopera molto specializzata, difficilmente poteva assumere operaie tessili — e l'agricoltura — cui molte donne avranno fatto ritorno per necessità, aiutando il marito o i familiari nel lavoro dei campi, senza certamente con ciò accrescere significativamente il loro reddito. Dunque, il rapporto dei carabinieri, nel prospettare ottimi-

sticamente il ritorno delle donne al lavoro agricolo e nell'insistere sulle cifre effettive dei sospesi dal lavoro nella zona di Macherio (900 e non 6.000: in una zona così ristretta sono comunque moltissimi), è volto soprattutto a rassicurare il prefetto e il federale che "non ci sono speciali sintomi di malcontento", cioè problemi di ordine pubblico.

L'esame dei documenti dell'Uoc relativi ai problemi emersi nei settori agricolo e industriale di Milano e provincia, dal settembre 1941 ai primi mesi del 1943, induce ad alcune considerazioni di carattere generale. La prima è che sia il prefetto sia il federale sono molto più attenti a quanto consegue dalla cessazione parziale o totale delle attività delle piccole e medie industrie di quanto lo siano a quanto succede nel settore agricolo: ciò che interessa davvero alle autorità è solo che non si verifichino passaggi di manodopera dall'agricoltura all'industria. Il problema che i lavoratori dei campi protestino per i salari troppo bassi e chiedano che essi vengano integrati con generi alimentari è del tutto secondario e va risolto in fretta, non concedendo nulla o, tutt'al più, facendo intervenire qualche ispettore dell'Unione lavoratori agricoli per far riprendere regolarmente il lavoro. Per quanto riguarda il settore industriale, invece, tutti i documenti dell'Uoc notificano non solo la sospensione dell'attività di una fabbrica ma anche il numero degli operai colpiti dalla sospensione; molti poi sottolineano anche il malcontento della popolazione. Il prefetto, in genere, non trascura nulla e sollecita l'intervento delle diverse organizzazioni, dal Consiglio provinciale delle corporazioni all'Unione fascista lavoratori dell'industria, alla 2ª delegazione di Fabbri Guerra, talvolta con qualche risultato: alla ditta in questione arriva un piccolo quantitativo di materie prime o una certa quantità di combustibile, quanto basta per riprendere l'attività per qualche mese.

Tuttavia è chiaro che la maggiore preoccupazione del prefetto e anche del federale (non dimentichiamo che tutti i documenti dell'Uoc provengono, più o meno direttamente, dall'uf-

ficio del federale di Milano), già alla fine del 1941 e poi nel 1942, è che la situazione nelle fabbriche possa dar luogo a turbamenti dell'ordine pubblico. Le autorità sanno benissimo che c'è un malcontento diffuso nella popolazione per le razioni annonarie troppo scarse, i prezzi del mercato nero, i bombardamenti, le privazioni imposte dalla guerra, oltre che per la pessima gestione che i numerosi enti creati dal fascismo fanno delle risorse, alimentari e non, ma le proteste sottoposte a maggior controllo sono quelle che provengono dalle industrie.

Anche le disfunzioni dei trasporti pubblici, in particolare delle linee di tram o autobus che collegano i piccoli centri della provincia a Milano o alle zone industriali di Sesto San Giovanni, Rho e Legnano, sono monitorate con frequenza dall'Uoc dal novembre 1941 al marzo 1943.

Il primo appunto (18 novembre 1941) rileva l'assoluta necessità di rivedere gli orari della linea che collega Cuggiono con Milano per eliminare il malcontento degli operai che dalla zona di Magenta e Castano si recano al lavoro in città. Il prefetto sollecita il presidente dell'Atm affinché si tenga conto delle esigenze della popolazione. Il direttore dell'Atm risponde che sulla linea Milano-Magenta-Castano, nella settimana tra il 18 e il 25 novembre, il numero degli operai (esclusi abbonati e viaggiatori normali) è aumentato del 17 per cento rispetto a quello dell'anno precedente e che l'azienda già ha chiesto l'istituzione di un nuovo treno operaio (purché venisse concesso il carbone necessario, che però non è mai arrivato sebbene, dal 17 novembre, a quella linea sia stato addossato anche il servizio locale Milano-Bettola). Pertanto egli prega il prefetto di interessarsi presso il Monopolio carboni, a Roma, affinché sia concesso il combustibile occorrente (cart. 133). Sempre il 18 novembre, l'Uoc segnala l'opportunità di ripristinare il servizio domenicale di corriere Lacchiarella-Milano per evitare che il paese (5.000 abitanti) rimanga quel giorno completamente isolato. Il prefetto chiede urgenti provvedimenti all'Ispettorato delle linee

interurbane, il quale scrive che una coppia di corse festive può essere consentita, ma solo in sostituzione di ugual numero di corse soppresse durante la settimana (cart. 221). L'appunto del 21 novembre dà notizia che, sulla linea Milano-Bicocca-Cinisello-Sesto, con l'entrata in vigore del nuovo orario, si è determinato un grave disservizio: masse di operai viaggiano stipate su convogli insufficienti e ciò dà luogo a incidenti e proteste quotidiani. La nota del prefetto al presidente dell'Atm chiede di ritoccare gli orari per evitare malcontenti (cart. 133). Il 12 dicembre l'Uoc segnala che il personale dell'Atm delle linee intercomunali tiene un contegno scorretto e arrogante. Dalla risposta del dirigente Atm al prefetto emergono le pessime condizioni in cui gli utenti sono costretti a viaggiare: sulla linea Milano-Vaprio-Cassano il traffico è aumentato del 26 per cento rispetto all'anno prima; per i 4.900 operai con tessera che raggiungono Milano al mattino sono disponibili otto treni, ma gli operai si ammassano sugli ultimi quattro perché più comodi.

Il pubblico — commenta il dirigente — nervoso per le condizioni in cui viaggia si scaglia contro gli agenti di viaggio per il disagio. Spesso gli utenti sono ricorsi a vie di fatto che hanno richiesto più volte l'intervento della forza pubblica.

Egli promette una miglior distribuzione di treni al mattino su quella linea, ma, conclude, i disagi potranno essere eliminati solo in parte perché in vetture della capienza di 110 persone ne salgono ora fino a 140 (cart. 133).

Il 2 gennaio 1942, nuovo appunto sul disservizio tranviario della linea Milano-Crescenzago, utilizzata da un'enorme massa operaia della zona che fa capo al Gruppo rionale fascista Aldo Sette; le lamentele per l'eccessivo affollamento durante le ore di andata e ritorno degli operai dal lavoro sono molte. Il dirigente Atm risponde al prefetto che il servizio sarà controllato durante le ore di punta da un ispettore di linea. La risposta viene trasmessa al federale (cart. 271).

Altri disservizi sono segnalati sulla linea Milano-Crema (5 gennaio, cart. 222), sulla Monza-Trezzo-Bergamo (12 febbraio, cart. 263), sulla Milano-Lacchiarella (21 febbraio, cart. 221), sulla linea tranviaria Settimo-Milano (17 marzo, cart. 271), per cui gli operai che fanno il turno serale chiedono l'istituzione di una corsa verso le ore 22.30; sulla filovia cittadina centro città-Niguarda (23 marzo, cart. 271) per rispondere alle esigenze dei medici e dei lavoratori ospedalieri. Disservizi ancora sulle linee Lacchiarella-Milano (appuntamento 11 agosto, cart. 221) e Milano-San Colombano-Somaglia-Piacenza (10 novembre, cart. 221) dove la soppressione dei collegamenti ha lasciato molte località prive di mezzi di comunicazione. Alla richiesta di intervenire, talvolta Atm e Ispettorato compartimentale della motorizzazione non rispondono, in altri casi fanno presente che non si possono aumentare le corse sia per le limitazioni di energia sia per mancanza di carburante e di pneumatici, in quanto il ministero ha assegnato il contingente necessario esclusivamente agli autocarri privati adibiti a trasporti bellici o di generi alimentari di prima necessità.

Il 31 maggio si registrano altre proteste e commenti critici riguardanti l'Atm (cart. 271) — che, dopo le 22.30, impone la tariffa notturna e non accetta i biglietti settimanali a tariffa ridotta dei lavoratori che terminano i turni dopo tale orario — e la Società autovie Sud Milano (cart. 221) che non rilascia abbonamenti settimanali agli sfollati. Le lamentele si rinnovano l'8 e il 24 febbraio 1943 (cart. 221) contro le Autovie Sud Milano che continuano a rifiutare gli abbonamenti agli operai sfollati. L'appunto al prefetto del 24 febbraio (cart. 221) aggiunge che, sulla linea Milano-S. Angelo Lodigiano, si ascoltano "critiche verso il Regime e discussioni spiacevoli dato l'onere rappresentato dal costo del viaggio sul modestissimo bilancio dei lavoratori, specie impiegati, sfollati a S. Angelo". In un esposto, le Autovie Sud Milano rispondono al ministero delle Comunicazioni, all'Ispettorato della motorizza-

zione e al prefetto affermando che le linee, già prima sovraccariche, ora, per lo sfollamento, non consentono di far fronte all'esercizio:

Il sovraccarico è pauroso e impressionante e non si esclude che possano succedere disgrazie gravissime. Il pubblico vuol salire a tutti i costi e non capisce ragioni di sorta: i CCRR e il personale di questura sono inadeguati alla bisogna. L'esercizio avviene tra le più gravi difficoltà; mancano gomme, olio, carburante, ricambi.

Esse concludono dichiarando che il servizio sarà sospeso anche per salvaguardare in parte il materiale esistente, se non ne sarà assegnato altro (cart. 221). Il "sovraccarico [...] pauroso e impressionante" di cui si parla è smentito dall'appunto al prefetto del 7 marzo 1943 (cart. 221) in cui ancora vengono riportate le lamentele degli sfollati perché le varie autovie, tra cui la Società autovie italiane (e non solo le Autovie Sud Milano), negano loro gli abbonamenti settimanali "per mancanza di posti disponibili", mentre non pongono limitazioni a chi paga la tariffa intera. Dall'appunto si capisce come le ditte concessionarie delle linee automobilistiche che collegano la città con i vari centri della provincia si siano accordate sul non riconoscere agli sfollati il diritto ad alcun tipo di agevolazione o di abbonamento e sul pretendere da loro il pagamento del biglietto intero. L'ultimo appunto dell'Uoc concernente i mezzi di trasporto è del 22 marzo: i passeggeri sono ancora molto critici nei confronti del personale e dei dirigenti delle Autovie Sud Milano, a cui mancano doti di tatto, comprensione e persino educazione. Il prefetto richiama di nuovo l'attenzione dell'Ispektorato della motorizzazione, ma non riceve risposta (cart. 221).

Il settore S dell'Uoc si occupa anche di infrazioni annonarie, sebbene le sue segnalazioni al prefetto siano molto meno numerose di quelle del settore E<sup>5</sup>. Nella prima, del 24 novembre 1941, si accusa una macelleria di Carugate (di

proprietà di Viganò Battista) di macellazione clandestina di vitelli. Anche il podestà del paese sarebbe a conoscenza dei fatti, ma non prende provvedimenti. I carabinieri, incaricati dal prefetto di accertamenti, riferiscono che Battista Viganò è stato sorpreso con diversi capi di bovini macellati clandestinamente, arrestato e portato in carcere a Monza e che con lui è stato arrestato un altro macellaio di Carugate. Affermano poi che non è stato possibile stabilire se prima dell'arresto il podestà fosse o meno a conoscenza del fatto (cart. 100). Ugualmente denuncia contro il podestà di Carugate si ripete l'8 marzo 1942. Di nuovo il prefetto la segnala ai carabinieri che però non rispondono (cart. 225).

Il 25 novembre 1941 l'Uoc scrive che "tutte le aziende in nome proprio si tramuterebbero in anonime per evadere il blocco dei prezzi presentando la merce con altro nome e con qualità e prezzi maggiori". Nessuna indagine e nessuna risposta del prefetto (cart. 255). Segue una segnalazione di accaparramento (5 gennaio 1942) a carico della signora Del Bò, amministratrice della s.a. Idda di Milano, che terrebbe occultati 250 q di rottame di ferro (spezzoni di binari) nello stabile di via Uberti 26, e che disporrebbe di rilevanti quantitativi di carbone, residuo della gestione dell'anno precedente non denunciato. La vigilanza urbana, incaricata di verificare, afferma che tutto è regolare (cart. 232). L'appunto del 12 gennaio riporta una curiosa auto-denuncia del fascista Angelo Guarnieri, mutilato, abitante a Milano: egli avrebbe dichiarato di essere amico di un contrabbandiere che esporta dalla Svizzera caffè e altre merci e di essersi associato all'amico perché povero, allo scopo di guadagnare e farsi una casa. Per varcare la frontiera, egli sostiene, basta dare qualche mille lire alle guardie che insegnano le strade più brevi e sicure. Il prefetto incarica la Polizia tributaria di indagare, ma non ottiene risposta (cart. 238).

Un appunto del 12 febbraio rileva i prezzi "astronomici" delle biciclette che sono diventate ormai una necessità per i lavoratori, visto che i

<sup>5</sup> Si veda alla nota 1.

trasporti, sia urbani sia extraurbani, sono spesso così manchevoli. La ditta Vailati di Milano, per esempio, rappresentante della ditta Taurus, espone in vetrina una bicicletta al prezzo di lire 3.175, giustificato dal fatto che la bici monta un cambio originale inglese. Il rapporto del questore definisce il prezzo "normale" perché la bicicletta è di importazione tedesca (cart. 264).

Eccessivo è anche il prezzo di un cibo povero come le castagne secche, usate dalla popolazione come sostituto del pane e della minestra: l'appunto al prefetto dell'11 aprile notifica che lo stesso giorno in cui è stata resa nota la riduzione della razione del pane (da 200 g a 150 g a testa al giorno), nei negozi di porta Venezia a Milano il prezzo delle castagne secche è salito da 13,50 lire al kg a 20-23. La vigilanza urbana, incaricata di indagare, riferisce che causa dell'aumento può essere sia la diminuita razione di pane sia la richiesta di farina di castagne da parte dell'industria dolciaria per produrre il "castagnaccio". Al prefetto che le chiede se il prezzo delle castagne corrisponda a quello di listino, la Sepral (Sezione provinciale dell'alimentazione) risponde che le castagne secche non sono mai state quotate e quindi non hanno un prezzo di listino e che in quel momento, poi, sono scomparse dal commercio (cart. 225).

In un appunto del 25 marzo si scrive che la ditta Rubinetterie riunite di Milano (fabbricazione di spolette per artiglieria),

per eccessiva avidità di lucro farebbe uso di macchine vecchie e poco adatte, usando, per di più, materiale scadente. Le spolette quindi risulterebbero difettose. Pare che, d'accordo col rappresentante dell'autorità militare, al collaudo vengano sempre presentate le stesse parti di spoletta, che però non corrispondono — per materiale e lavorazione — a quelle scadenti fornite all'esercito. Pare che complice sia anche — oltre al vice-direttore — un certo Marinelli, impiegato di fiducia.

Il prefetto chiede invano alla 2ª delegazione di Fabrighuerra di disporre accurati accertamenti e di riferire (cart. 260).

Il 12 aprile (cart. 261) l'Uoc dà notizia che da un anno vengono sottratti ai bisogni della

nazione ingenti quantitativi di gomma paraturale. Responsabile è la Società industria gomma di Milano. Il prefetto ordina alla Polizia tributaria di indagare, ma non riceve risposta. L'appunto del 9 giugno concerne un'infrazione alimentare (la definizione è un vero eufemismo!): la ditta De Rosa (via Leopardi 8, Milano) con stabilimento in Atri (TE) userebbe per preparare liquirizia destinata ai bambini un residuo di lavorazione chiamato "amido di riso integrale nero" dannoso e assolutamente proibito per uso alimentare. L'Uoc unisce la copia di una lettera anonima, riguardante il fatto, inviata alla Segreteria del Pnf. Il prefetto chiede urgenti accertamenti al medico provinciale di Milano, il quale il 5 luglio risponde che gli amidi denunciati vengono usati per fabbricare colle e anticrittogamici. Il dottor Parodi, della ditta Amiderie italiane, afferma che tali amidi, prima di essere impiegati, vengono "destrunizzati" [sic]. Si raccomandano ispezioni e vigilanza in tutte le ditte che fabbricano liquirizia. Il prefetto, evidentemente non tranquillizzato dal medico provinciale, il giorno successivo invia l'esposto del sanitario alla Segreteria particolare del duce, dalla quale parte una segnalazione alla direzione generale Sanità pubblica del ministero dell'Interno, che a sua volta invia un telegramma al prefetto di Teramo, e per conoscenza a quello di Milano, con cui si raccomandano ispezioni nelle fabbriche (cart. 232). Almeno questa volta si spera che la segnalazione, partita da Milano e percorso tutto l'iter burocratico, abbia determinato un'ispezione accurata nella ditta De Rosa.

Le segnalazioni dell'Uoc sull'aumento eccessivo dei prezzi continuano nella seconda metà del 1942. Il 28 luglio si comunica che l'aumento della domanda di stufe a legna — in previsione del deficit di carbone — è accompagnato da un aumento dei prezzi: le stufe Becchi da lire 150 sono passate a lire 560; la ditta Tagliabue di Milano vende tubi a 37 lire al metro, la ditta Milani a lire 47, mentre nel 1939-1940 i tubi erano venduti a 4-5 lire al metro. La vigilanza urbana, incaricata di accertamenti, ri-

sponde che le ditte non hanno commesso alcuna infrazione (cart. 262). L'11 giugno si segnala da Parabiago la vendita di legna a 70-80 lire al quintale. Il podestà, incaricato di accertamenti, risponde che è tutto regolare, anche se il negoziante è stato diffidato (cart. 220).

Un altro aspetto della situazione del fronte interno messo in luce dall'Uoc sin dal novembre 1941 è quello della speculazione sui terreni. Stando a un appunto del 14 novembre 1941, il senatore Giuseppe Bianchini di Milano avrebbe incaricato il proprio rappresentante, ingegner Maggioni, di comperare terreni a qualsiasi prezzo a Borgo Littorio (Lodi):

Ciò ha messo in allarme gli affittuari locali che vedono aumentare gli affitti anche dai proprietari che non vendono ma che eguagliano gli affitti alti praticati dai nuovi proprietari che hanno pagato la terra a prezzi astronomici.

Il prefetto incarica i carabinieri di "riservatissime indagini". La risposta tarda ad arrivare perché, dicono i carabinieri l'8 dicembre, si sono dovuti estendere gli accertamenti anche ad altri comandi. Il 15 dicembre finalmente il Comando risponde che non risulta che il senatore Bianchini abbia acquistato terreni recentemente. A Lodivecchio esiste la s.a. Fondiaria di cui "fa parte" il senatore; l'ingegner Maggioni stipula i contratti e tiene l'amministrazione. La società è proprietaria, da dieci anni, della tenuta Contarina di Lodivecchio di 1.800 pertiche e, da vent'anni, della tenuta Santo Stefano (cart. 103).

Il 23 marzo 1942 l'Uoc avverte che una società immobiliare, domiciliata presso il ragioniere Luigi Chiusi, via Fatebenefratelli 19 a Milano, ha acquistato una proprietà dai fratelli Rosti sita parte in Lambrate e parte in Segrate, disdettando il contratto di lavorazione con la ditta Gorla che conduce il fondo da molti anni,

e chiede opportune indagini circa le finalità dell'acquisto. L'incarico viene dato al questore, il quale il 23 aprile riferisce che la proprietà acquistata per scopi agricoli è stata in parte espropriata dal Genio militare per l'ingrandimento del contiguo stabilimento Innocenti (cart. 229). Un appunto del 17 aprile comunica invece che a S. Colombano ogni giorno giungono da Milano, per acquistare terreni a prezzi sbalorditivi, dei negozianti; essi vengono attesi ogni mattina alla corriera delle 9.15 dal mediatore Benvenuto Ferrari il quale li accompagna nei fondi e induce i piccoli proprietari a vendere. I carabinieri fanno accertamenti senza alcun esito (cart. 260). I guadagni fatti col mercato nero in questi due anni di guerra portano i nuovi arricchiti all'unica forma di investimento in cui credono (anche perché il timore dell'inflazione o di una svalutazione della moneta è molto forte), cioè quello fondiario, e le loro offerte di acquisto sono molto alte<sup>6</sup>. A Peschiera Borromeo (appuntamento del 26 maggio) alcuni proprietari di fondi, per giustificare i loro acquisti speculativi, vogliono rompere i contratti con le famiglie che coltivano le loro terre e fingere di assumerne la gestione diretta. Ciò non danneggerebbe solo le famiglie contadine ma anche l'economia nazionale. Il presidente dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori, invitato dal prefetto a svolgere indagini, risponde che a Peschiera Borromeo hanno ricevuto la disdetta per fine locazione tre affittuari del conte Borromeo. Dei tre, uno cessa di fare l'agricoltore, il secondo è stato riconfermato, mentre il terzo no perché il nuovo affittuario (del conte Borromeo) non gli concede il subaffitto. Il prefetto riferisce la risposta del presidente al segretario federale di Milano (cart. 252).

Oggetto di speculazione immobiliare sono anche ville o case situate in province confinanti con quella di Milano, che vengono acquistate

<sup>6</sup> Cfr. Massimo Legnani, *Consumi di guerra. Linee di ricerca sull'alimentazione in Italia nel 1940-43*, in *Guerra vista, guerra subita* (Università di Bologna, Dipartimento di discipline storiche), Bologna, Clueb, 1991, p. 114; Franco Catalano, *L'economia italiana di guerra. La politica economico-finanziaria del fascismo dalla guerra d'Etiopia alla caduta del regime, 1935-1943*, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1969, p. 82.

sia per investire capitali sia per affittarle a famiglie sfollate dalla città. Il 15 giugno l'Uoc segnala che la Società immobiliare Correggio, amministrata dal ragioniere Vigliezzi, ha incaricato il mediatore Bossi di Varese di acquistare ville e case a prezzi elevatissimi e che a Premeno (provincia di Novara) una casa di scarso valore è stata pagata 150.000 lire. Secondo un appunto del 14 luglio, la stessa società mette in vendita a 180.000 lire una casa in provincia di Novara acquistata a 150.000 lire. Il questore, incaricato delle indagini, riferisce che unico proprietario della Società Correggio è il ragioniere Vigliezzi e che la società possiede case a Varese. Il prefetto di Milano prega quello di Novara di accertare se per l'acquisto a Premeno sia stato corrisposto un prezzo superiore al valore dello stabile (cart. 261). Secondo un nuovo appunto del 17 agosto, la Società Correggio "esercita speculazioni sugli immobili con specializzazione per ville che acquista vuote per rivenderle a prezzi astronomici con un sommario ammobigliamento". Il prefetto di Novara, nuovamente sollecitato, risponde che il mediatore Bossi ha effettivamente trattato l'acquisto di alcune ville a Premeno e ad Arizzano per incarico della Società Correggio. Gli stabili sono stati rivenduti vantaggiosamente. Il prefetto conclude che le trattative in corso per l'acquisto di immobili risultano ora sospese, con perdita di parte della caparra, per il recente decreto ministeriale sul plusvalore degli immobili (cart. 261).

Un altro argomento di cui si occupa il settore S dell'Uoc è quello della circolazione delle auto, particolarmente quando vengono guidate da donne. Il primo appunto di questa serie (15 ottobre 1941) rileva che il giorno precedente, tra le ore 10.35 e le 12, l'auto targata MI 60520 è transitata per corso del Littorio, guidata da una signora sola a bordo e che il fatto ha destato commenti. Il prefetto, rintracciata la proprietaria dell'auto, signora Melloni vedova Vitagliano, chiede al Consiglio provinciale delle corporazioni di far conoscere d'urgenza i motivi

per cui alla donna è stata data una speciale concessione. Il Consiglio delle corporazioni risponde che la licenza per la circolazione dell'auto è stata sì data alla signora Melloni in quanto comproprietaria e gerente della casa editrice Vitagliano, ma non è stata rinnovata dal 1° aprile 1941 (cart. 101). Secondo l'appunto del 31 ottobre 1941, la signora Maria Bellini, abitante in via Washington 79, fa uso "personale e privato" dell'auto targata MI 55257, senza averne alcuna speciale necessità in quanto non possiede aziende di sorta. Il Consiglio provinciale delle corporazioni, su richiesta del prefetto, dichiara che nella recente revisione per la concessione di licenze speciali, la domanda della signora Bellini non è stata accolta (cart. 102). Un altro appunto del 4 novembre 1941 riguarda l'auto targata MI 67100, guidata da una donna, che, il 26 ottobre (domenica) alle ore 11.15, percorreva via Leopardi. Il capo di gabinetto invita la proprietaria, Zanin Giulia, a presentarsi in prefettura: ella dichiara di essere ostetrica comunale e quindi autorizzata a fruire della propria auto. Il prefetto riferisce la giustificazione al segretario federale (cart. 101).

Il 9 aprile 1942, nuovo appunto dell'Uoc: il 26 marzo alle ore 19.30, una macchina grande a benzina, targata MI 61470, viene vista, ferma, davanti al ristorante Giannino dove una seconda auto, targata MI 35964, ha appena scaricato un signore per poi ripartire. L'appunto reca le seguenti annotazioni a mano: 1) auto a metano (non a benzina) della s.a. Cge con licenza speciale per esigenze industriali; 2) auto a metano di proprietà di Abramo Guffanti, con licenza speciale per esigenze industriali e commerciali. Al direttore della Cge e a Guffanti viene contestata l'infrazione con l'invito a produrre per iscritto le loro giustificazioni al capo di gabinetto della Prefettura (cart. 221). Il 20 aprile 1942 (cart. 221), un appunto al prefetto di Milano, inoltrato successivamente a quello di Varese per gli eventuali provvedimenti, riferisce che il 14 di quel mese, da fascisti incolonnati che si recavano in piazza del Duomo per

l'adunata in occasione dell'arrivo del re, è stata vista in corso Venezia l'auto targata VA 15969, guidata da una signora sola.

Le segnalazioni dell'Uoc e dunque le constatazioni di infrazione riguardanti ciò che viene definito "abuso di auto" — ossia utilizzo di auto per scopi non previsti dalla licenza di cui godono i proprietari — continuano anche nei mesi successivi: il 25 giugno contro Porta Elia, il 21 luglio contro Armanini Carlo, il 25 settembre contro la famiglia Cassone, il 10 novembre contro Crostarosa Pio, il 1° febbraio 1943 contro Vicini Mario (cart. 221).

Come si è visto, al prefetto vengono comunicati dati sempre molto precisi: la targa dell'auto, la descrizione della persona che la guida, il giorno, l'ora e il luogo in cui la macchina è transitata. L'accuratezza e la solerzia di chi segnala, soprattutto se l'auto è guidata da una donna, sono evidenti. Altrettanto lo sono quelle del prefetto o, meglio, del suo capo di gabinetto, nel risalire dalla targa al proprietario e nel contestare l'infrazione. Un'accuratezza e una solerzia che, come si è visto, non sempre contraddistinguono il comportamento del prefetto: le segnalazioni riguardanti "infrazioni alimentari" o accaparramento frequentemente rimangono sul suo tavolo.

Il comportamento del prefetto spesso non è diverso anche quando gli giungono notizie sul malcontento della popolazione. In un appunto del 21 febbraio 1942 (cart. 236), concernente le proteste degli agricoltori di Ossago Lodigiano per la scarsa assegnazione di fieno, si sottolinea che la preoccupazione per la continua diminuzione del patrimonio zootecnico e della produttività dei fondi, che mancano di concimi chimici e di stallatico, è molta. Alla comunicazione egli non fa seguire né interventi né indagini. Nessuna attenzione viene da lui rivolta neppure al disagio di parecchie famiglie milanesi con bimbi di pochi mesi, a cui è stato sospeso il riscaldamento e per le quali si chiede che venga concesso l'uso di stufe elettriche senza che esse siano soggette alle penalità previste per chi ha un consumo di energia elettrica superiore a

quello del dicembre 1941 (appunto 23 febbraio 1942, cart. 234). E neppure agli agricoltori di Paullo, restii a consegnare le eccedenze di grano perché da circa un mese è stata diminuita la razione del pane mentre il lavoro pesante è aumentato, essendo tempo di semina (appunto 5 marzo 1942, cart. 252). Nessuna risposta, da parte del prefetto o di altri enti, anche per gli agricoltori di Casarile dove numerose case coloniche prive di luce elettrica non dispongono né di petrolio, né di candele, né di carburo (appunto 17 aprile 1942, cart. 252).

Diverso è invece il comportamento della Prefettura quando in gioco è un possibile turbamento dell'ordine pubblico. L'appunto del 2 luglio 1942 riferisce che in via Speronari a Milano, davanti al negozio di generi alimentari Faccincani, alle ore 23 del 26 giugno si è formata una coda di circa 30 donne in attesa dell'apertura alle 6.30 del mattino. Nonostante l'intervento dell'incaricato del Gruppo rionale fascista Sciesa presso le autorità di pubblica sicurezza, "il codazzo alle 0.30 c'era ancora suscitando sfavorevoli commenti fra i passanti". Il prefetto invita il questore a fare indagini; il questore riferisce che l'episodio è veramente accaduto ma non si sono verificati incidenti (cart. 236).

In conclusione di questa ricognizione sulle attività del settore S dell'Uoc, vogliamo soffermarci su un appunto del 29 dicembre 1941 (non indirizzato al prefetto, anche se si trova nelle carte della Prefettura, ma al segretario federale di Milano), molto diverso dagli altri, concernente il confinato Cristiani Alessandro. Esso inizia recitando:

Su segnalazione che Cristiani Alessandro, residente a Milano, via Guido d'Arezzo 15, era elemento antifascista, questo ufficio ha provveduto a raccogliere le deposizioni di un ex cameriere e di un ex impiegato dello stesso i quali hanno confermato che il Cristiani era "abituale ascoltatore di radio nemiche e pubblico propagatore delle notizie così desunte e denigratore del fascismo". Mentre si stava preparando la segnalazione per UPI [Ufficio polizia investigati-

vaj) è giunta notizia che il Cristiani il 22 c.m. era stato arrestato – e assegnato al confino.

E prosegue segnalando che la contessa Branca Dolfin aveva cercato di provare l'infermità mentale del Cristiani, aveva prelevato dalla Banca d'America e d'Italia un milione mediante quattro assegni di 250.000 lire intestati al capo del governo e il 29 dicembre avrebbe firmato un assegno di 350.000 lire passato poi a uno dei suoi avvocati "per esercitare corruzione su persone influenti al fine di poter ottenere la liberazione di Cristiani", il quale

ora si trova nell'infermeria del carcere mentre sta bene. Il medico del carcere si sarebbe prestato per farlo ricoverare in infermeria mentre il dottor Pini, psichiatra, si sarebbe prestato per provare l'infermità del Cristiani. Il Cristiani, ufficialmente amministratore privato, è l'amante della contessa e da lei mantenuto. La contessa Branca è separata dal marito a cui passa un mensile di lire 15.000.

Il 22 dicembre 1941<sup>7</sup>, il prefetto di Milano invia un telegramma a Roma alla direzione generale della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno:

Questo Commissariato provinciale di P.S. ha assegnato al confino per 5 anni Cristiani Alessandro perché il 28-29 novembre scorso prelevava da varie banche di Milano notevoli somme in conto corrente nell'intento di sfuggire ai ritenuti imminenti provvedimenti restrittivi e diffondeva voci allarmistiche al riguardo alt.

Da questo telegramma la condanna al confino per cinque anni di Cristiani sembrerebbe definitivamente confermata, ma la vicenda è tutt'altro che conclusa. Infatti, un telegramma del capo della polizia Senise al prefetto di Salerno e, per conoscenza, a quello di Milano, il 17 giugno 1942 dispone: "Concedonsi giorni 10 licenza Milano a confinato Cristiani Alessan-

dro per conversione titoli. Raccomandasi vigilanza". Esso è seguito da altri sette telegrammi, sempre di Senise: del 2 luglio 1942 (al prefetto di Milano e per conoscenza a quello di Salerno), in cui viene concessa una proroga di dieci giorni alla licenza di Cristiani; dell'8 luglio 1942 (al prefetto di Milano e per conoscenza al prefetto di Pavia), con cui si autorizza il confinato Cristiani Alessandro a recarsi a Castellaro (Pavia) per la consegna del grano all'ammasso e si raccomanda vigilanza; ancora dell'8 luglio 1942 (al prefetto di Milano e per conoscenza a quello di Salerno), con cui è concessa un'ulteriore proroga di dieci giorni alla licenza di Cristiani; del 4 agosto 1942 (al prefetto di Pavia e per conoscenza a quelli di Milano e Salerno), con cui si concede una nuova proroga di quindici giorni alla licenza di Cristiani Alessandro per recarsi a fare la cura dei fanghi a Salice; del 30 agosto 1942 (al prefetto di Pavia e a quelli di Milano e Salerno), in cui si informa che è stata concessa a Cristiani una proroga della licenza fino al 20 settembre; dell'8 settembre 1942 (al prefetto di Pavia e per conoscenza a quelli di Milano e Salerno), con cui la licenza viene prorogata fino al 31 ottobre (si noti che la vecchia proroga non è ancora scaduta); del 29 ottobre 1942 (al prefetto di Pavia e a quelli di Milano e Salerno), in cui è scritto: "Il Duce dispone proscioglimento condizioni confinato Cristiani Alessandro costà in licenza".

Ad integrazione della segnalazione del settore S, c'è (sempre dell'Uoc, ma settore P<sup>8</sup>) un appunto riservatissimo per il prefetto del 29 gennaio 1942, che ha ancora come oggetto il confinato Cristiani:

Richiamata la precedente segnalazione del 27 dicembre u.s. [di cui però nelle carte della Prefettura non c'è traccia] si segnala altresì che la moglie del medico delle carceri (Gemelli) si sarebbe recata il giorno 28 gennaio 1942 in casa della contessa Branca ove

<sup>7</sup> Questo documento, come quelli successivamente citati, si trova nella cart. 36. Evidentemente, nella trascrizione sul telegramma di questa data (in realtà successiva al 29 dicembre), c'è stato un errore.

<sup>8</sup> Sul settore P dell'Uoc si veda la nota 1.

avrebbe ritirato un assegno di lire 200.000 e comunicato alla stessa che il Cristiani a giorni sarebbe uscito dalle carceri [cart. 109, settore P].

Insieme all'appunto, sempre inerenti alla vicenda Cristiani, ci sono tre telegrammi e un biglietto. Dei tre telegrammi, tutti precedenti all'appunto, il primo (27 dicembre 1941), inviato dal segretario particolare del duce al prefetto di Milano, lo prega di invitare la signora Branca Dolfin presso la Segreteria del duce il lunedì successivo "per comunicazioni relative lettera da lei diretta al Duce" e di inviare "complete informazioni telegrafiche" sulla signora prima che essa giunga a Roma. Dello stesso giorno è il telegramma della contessa alla Segreteria particolare del duce in cui ella spiega che, per motivi di salute, non potrà essere a Roma il lunedì, e che però il giorno successivo sarà all'albergo Plaza il suo legale, avvocato Nicola Favia di Milano. Infine, sempre del 27 dicembre è il telegramma del prefetto alla Segreteria particolare del duce con cui, come gli è stato chiesto, egli invia informazioni sulla contessa: nata a Milano il 30 marzo 1888, abitante in via Guido d'Arezzo, divisa dal marito, conte Dolfin,

possiede ingente fortuna economica. Si occupa vivamente ottenere revoca confino di polizia al suo amministratore Cristiani Alessandro fu Giuseppe, nato a Codavilla (Pavia) il 18-8-1886, qui residente, non iscritto al Pnf, (al confino) per avere effettuato ritiri banca 29 scorso e diffuse voci allarmistiche. La contessa ha offerto a questo riguardo di versare un milione di lire in beneficenza [*sic*] [cart. 109, settore P].

Cristiani è "elemento di notorii sentimenti non fascisti, vociferatore et vuolsi in rapporti di intimità con la contessa Branca".

Sempre del prefetto è invece il biglietto di cui si è detto sopra; pur recando solo l'indica-

zione della data (29 dicembre 1941, cart. 172), esso è evidentemente diretto alla contessa, e vi si dice che ha telefonato il dottor De Cesare, segretario particolare del duce, per comunicare che l'avvocato Favia può presentarsi a Roma munito di ampio mandato ("dato che gli sarà restituita la somma di 1 milione").

Infine, nell'incartamento che raccoglie disordinatamente tutti i documenti citati riguardanti Cristiani Alessandro, c'è anche la relazione del medico provinciale di Milano del 20 gennaio 1942, indirizzata al questore e in copia al capo di gabinetto del prefetto, che ha per oggetto la visita medico-fiscale a cui Cristiani è stato sottoposto. Dagli esami e dalla visita, scrive il medico, "si ritiene che il Cristiani, in rapporto alla sua età, si trovi in condizioni di salute normali, e pertanto lo si giudica idoneo a sopportare il regime di confino" (cart. 172).

Dalle carte relative a Cristiani Alessandro emerge con evidenza un contrasto tra la federazione fascista milanese e la Segreteria particolare del duce. La condanna di Cristiani a cinque anni di confino parte da Milano, così come le accuse di corruzione dei medici del carcere per la contessa Branca e le non troppo velate insinuazioni sui cospicui assegni da lei elargiti; di Milano è anche il medico che dichiara Cristiani "idoneo a sopportare il regime di confino". Ma a Roma, le alte gerarchie del regime non sono dello stesso avviso: i sette telegrammi di Senise che concedono licenze e proroghe varie al confinato e l'ottavo che ne dispone il proscioglimento parlano chiaro e a godere è il fortunato (e ben protetto) Cristiani Alessandro che, dopo dieci mesi di confino, scontati con tante vacanze, ottiene la libertà.

**Lucia Realini**